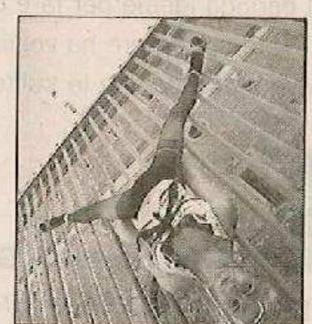
IL RESTO DEL CARLINO VIA MATTEI 106 40138 BOLOGNA BO n. 200 24-LUG- 2

TEATRO / Spiazza e convince «L'opera da tre soldi» della Compagnia della Fortezza diretta da Punzo

Il gran varietà dei carcerati attori

di Francesco Tei

VOLTERRA - Non è ancora L'opera da tre soldi definitiva quella che, fino a domani pomeriggio, presentano i detenuti-attori della Compagnia della Fortezza nel cortile e in alcune stanze del carcere di Volterra (nella foto). La versione completa dello spettacolo ispirato al lavoro di Brecht, scrive il regista Armando Punzo, sarà presentata l'anno prossimo: una produzione, per certi versi, ambiziosa, a celebrare il quindicesimo anniversario del teatro dei detenuti di questo carcere. Così, ciò che si vede nggi sono le "prime variazioni sul tema: I corpi, le voci, le musiche". Ma c'è da pensare che anche l'approdo finale resterà comunque lontano dall'Opera da tre soldi originaria, come è ormai tradizio-



ne del teatro di Punzo. Anche perché l'idea è che «quell'Opera è ormai superata».

Ma certo, già oggi, non è importante misurare la distanza da Brecht (o meglio da Brecht e Weill), di cui rimangono, nel lavoro attuale, quattro o cinque canzoni. Quello che più conta è che l'impressione lasciata da questa prima versione dell'*Opera da tre soldi* è quella di uno de-

gli spettacoli più riusciti, nel senso di più taglienti, aggressivi dell'ultimo ciclo di lavori del gruppo, fortemente sperimentali: oltre che dei più ritmati e dei più gustosi e vivaci. Se non stupisce troppo, anzi appare quasi naturale il piegare dell'ironia corrosiva di Brecht e Weill verso il grottesco e verso lo spirito caricaturale (ma graffiante) dell'avanspettacolo - in fondo, il passo non è così lungo - stupisce di più ma convince, e in molti momenti diverte, la messa in scena di tutto un universo "criminale" rigorosamente ironico, deformato, improbabile tra citazioni della sceneggiata, del fumetto, del melodramma cinematografico (fino a Il padrino). Una lunga incursione, sempre bizzarra e grottesca, in un mondo finto-maledetto che lo spettatore, al termine,

può anche visitare fisicamente, in un'ala del carcere, fra pianobar dove si scagliano feroci strali satirici contro il premier, improbabili e innocue bische clandestine, cabaret dove si esibiscono in varia maniera fatali "divine" inevitabilmente maschi.

E' chiaro che il far ritrarre in questa chiave fasulla, semicomica, divertente, un mondo del delitto che non fa paura a nessuno da coloro che la società ufficialmente ha individuato ed etichettato come delinquenti e criminali assume un senso sarcastico, sottilmente provocatorio, a guardar bene anche spiazzante. Un gioco che può mettere a disagio, assieme al magnetismo e alla forte, anzi violenta fisicità dei detenuti-attori, che si rivelano, a sorpresa, in qualche caso, anche irresistibili fantasisti da music-hall e da varietà.